

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incerto e agitato avvio del Consiglio nazionale

La DC senza idee non sa darsi una nuova guida

Piccoli dice di avere deciso di non dimettersi dalla segreteria, sia pure dopo «momenti di esitazione». C'è allarme per l'isolamento nel quale si trova il partito e partono minacciosi avvertimenti agli alleati - L'assemblea nazionale democristiana è prevista per ottobre o novembre

ROMA — Una Democrazia cristiana allarmata per le crepe che si aprono a ritmo crescente nell'edificio della propria lunga supremazia, senza più linea politica, senza una guida credibile, difende allo spasimo le quote di potere che le restano e comincia a discutere (con grande affanno) di che cosa mutare nei propri meccanismi. Questo si è potuto vedere nello specchio fornito dalla relazione di Piccoli al Consiglio nazionale. E subito dopo, mentre si riunivano le correnti, è ricominciata la danza delle incertezze e delle previsioni più contrastanti. Piccoli si dimette immediatamente? Oppure rimane a piazza del Gesù in stato di congelamento politico, fino all'assemblea nazionale di autunno o al massimo fino al congresso, a primavera? Donat Cattin e i suoi più fedeli sostenitori, Fontana e Faruguti, si sono dimessi dalla Direzione del partito, mentre il loro collega di corrente, Vittorio Colombo, è rimescolato al suo posto di vice segretario. Ancora una volta, Donat Cattin vuol funzionare da detonatore: all'inizio del 1980 potrà lui la scintilla che avvii il processo del «preambolo»: adesso cerca di far crollare tutto con la speranza di creare, sulle macerie, una nuova maggioranza di centro-destra.

ROMA — Quattro ore non sono bastate a Carlo Donat Cattin per convincere tutti i suoi a seguirlo nell'assalto alla barricata di Piccoli. Lui sì, lo ha fatto il gran rifiuto da tempo minacciato, il gesto che dovrebbe — secondo le sue intenzioni — innescare la reazione a catena fino alle dimissioni di Piccoli e degli altri dirigenti: alle 8 di ieri sera il capo «forzanosista» ha annunciato che stamane uscirà dalla Direzione. Ma dietro si è portato solo due fedeli capitani, Faruguti e Fontana. Vittorio Colombo, il colonnello del gruppo, gli ha invece detto di no. «Per forza, quello che l'hanno imprestato i dorotei», malignano adesso i suoi nemici dentro la vecchia corrente. Ma sia come sia, un fatto sembra certo: l'ombra di una nuova scissione si profietta corposa su «Forze nuove», e con essa l'inevitabile declino politico di quello che ne fu un

Donat Cattin esce dalla Direzione, si spacca la corrente

tempo il capo incontrato. La spaccatura tra i «forzanosisti» è per ora il principale fatto nuovo di un Consiglio nazionale aperto in un'atmosfera da «porto delle nebbie». Non solo Donat Cattin passerà dunque apertamente all'opposizione, ma dovrà farlo anche a contingenti ridotti. Esce di scena l'inventore del «preambolo», con lui la sua politica. Non che il partito democristiano sembri al momento in grado di darsene una nuova. Semplicemente, come dice ironico il «basista» Gargani subito dopo la relazione di Piccoli, «la DC passa dal

preambolo al prologo». Come sarà questa «DC del prologo», nata l'ultimo caldo giorno di luglio? Per il momento, un oggetto misterioso. Che il «prologo» porti all'azione rimane per ora un'opinione, anzi una speranza, di Gargani. Per restare invece ai fatti, dell'azione non si vedono nemmeno i presupposti, cioè una linea politica e un personale in grado di gestire la situazione. «Fantasiosa invenzione dell'on. Piccoli — indica che il solo punto su cui tutti i capi dc (tranne Donat Cattin) sono d'accordo, è il rinvio. La tregua. Come ogni tregua, natu-

ralmente anche questa sarà solo una guerra combattuta in silenzio. Piccoli ha evitato la decapitazione in pubblico («non potevamo permetterci una seconda, dopo quella di Fanfani nel '75», dice il ministro fanfaniano Darida), ma ha in pratica già firmato l'atto di abdicazione, e lo ha consegnato nelle mani degli altri capi dell'oligarchia democristiana. Saranno loro a decidere quando renderlo esecutivo, se in autunno, al momento dell'assemblea nazionale, o il prossimo febbraio quando la «DC del prologo» andrà a un congresso che dovrebbe cercare — se ci riuscirà — di cominciare finalmente un racconto. A Palazzo Sturzo, all'Eur, si giocano perciò in questi giorni le prime mosse di una lunga partita, la cui posta è la successione al vertice del partito. Sarà forse Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Patrizio Peci smentisce le Br Appello dei familiari

Patrizio Peci, il fratello di Roberto, ha scritto dal carcere una lettera nella quale smentisce la versione delle Brigate rosse sul suo arresto, e fornisce una serie di particolari sulle varie fasi della sua prigionia e delle confessioni che portarono Digos e Carabini a sferrare dei colpi durissimi al terrorismo. I familiari di Roberto Peci hanno mandato un messaggio alle Brigate rosse per chiedere la liberazione del ragazzo «condannato a morte» dai terroristi. Tutti coloro a cui avete chiesto un parere sulla sorte di Roberto — scrivono — hanno detto di non ucciderlo. Se ora lo ammazzate, uccidetevi un innocente. A PAG. 5

Lo zucchero aumenta oggi di 90 lire

Il Cip ha deciso ieri un aumento di 90 lire al chilo per lo zucchero, che passa così da 870 a 960 lire. L'aumento è del 10,2%, rispetto all'anno scorso e inciderà anche sulla scala mobile, in quanto lo zucchero è compreso nei «panieri» dei prezzi che servono al calcolo degli scatti. Intanto il ministro dell'Industria Marcora ha chiesto aumenti anche per la luce. La situazione finanziaria dell'ENEL si è fatta molto grave e l'ente elettrico viaggia verso i 9000 miliardi di deficit. A PAG. 6

A Napoli il messaggio degli assassini

Feroce annuncio dei brigatisti: uccidiamo Peci

Trovata assieme al volantino la risoluzione n. 16 della «direzione strategica» — Il loro prossimo obiettivo sarà la FIAT

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Drammatica svolta nella tragica vicenda di Roberto Peci. Le Br del cosiddetto fronte delle carceri hanno annunciato ieri, con un comunicato fatto trovare a Napoli, che eseguiranno la sentenza di condanna a morte.

Il comunicato è stato fatto trovare al quotidiano napoletano «Il Mattino» dopo la consueta telefonata anonima. Il telefonista delle Br ha detto seccatamente al centralista del quotidiano: «Qui le Br. Abbiamo lasciato a S. Pasquale a Chiaia in un cestino dei rifiuti l'ultimo comunicato su Peci». Il telefonista ha calato la voce sulla parola «ultimo», ed infatti nel volantino numero sette del «Fronte delle carceri» è ribadita la volontà di assassinare barbaramente il fratello del «brigatista pentito».

Assieme al volantino numero sette (tre cartelle dattiloscritte, con la data di ieri 31 luglio) c'era anche una foto di Roberto Peci che nella mano sinistra reggeva la copia di un opuscolo (la risoluzione strategica n. 16, intitolata «campagna primavera-estate ed autunno-inverno 81») che è stato trovato accusato al volantino.

Nelle tre pagine dattiloscritte i brigatisti se la prendono un po' con tutti: carabinieri, magistratura, giornalisti, partiti politici, ed affermano che la questione dei pentiti è un problema della «borghesia» non del movimento «rivoluzionario». La campagna Peci, secondo i brigatisti, non è che la conclusione dell'opera di «deralizzazione» cominciata tempo fa anche nelle carceri. In particolare il fronte delle carceri rivendica l'uccisione di due detenuti, Viole e Benazzi, definiti spie dei carabinieri e dei tribunali di guerra immessi da questi nei penitenziari.

L'opuscolo accusato al volantino è costituito da 25 pagine ciclostilate che hanno come frontespizio una foto di un guerigliero con un mitra in mano. È firmato dalle Brigate Rosse (Segue in ultima pagina) Vito Faenza

Berlinguer al «Komunist» di Belgrado sulla linea del PCI e la crisi

BELGRADO — Il settimanale della Lega dei comunisti jugoslavi «Komunist» pubblica un'ampia intervista con Enrico Berlinguer sulla situazione italiana e la strategia del PCI.

Ritornandosi alla crisi italiana, nel quadro della crisi internazionale, Berlinguer afferma che essa ha assunto le caratteristiche strutturali e politiche del vero e proprio esaurimento di quella classe dirigente, di quel personale governativo, di quel personale economico e di assetto sociale che hanno accompagnato l'esistenza di quasi due generazioni. Si tratta di un declino che si manifesta con tratti anche drammatici e sconvolgenti. In primo luogo, si tratta di fenomeni economici e sociali negativi (inflazione e, in pari tempo, recessione; deficit della bilancia dei pagamenti; estensione dell'area dell'emarginazione e dell'esclusione) che dal 1973 hanno colpito i giovani, le donne, gli anziani, delle popolazioni meridionali).

Se dalla «struttura» passiamo alla «sovrastruttura» — nota Berlinguer — ci accorgiamo che in atto una acuta crisi delle idee e della cultura: che vi è una caduta di tensione politica, la quale tuttavia in Italia rimane più alta che in altri paesi capitalistici; che si allarga nei partiti governativi e nella vita pubblica la corruzione; che si ingrossano le macchine di potere, clientelari ed elettorali dei partiti di governo, con grave danno per l'efficienza ed il prestigio degli organi statali e dell'amministrazione pubblica.

Il segretario del partito precisa poi che tutto questo non segna affatto la crisi dell'assetto istituzionale della Repubblica bensì di quel tipo di rapporti politici fondato sulla discriminazione democristiana che ha dato luogo a quella che Togliatti definì una «democrazia zoppa». Da qui l'esigenza di un'alternativa democratica. Non è pensabile governare l'Italia oggi, cioè risolvere i problemi fondamentali che l'assillano senza un'audace e rigorosa politica rinnovatrice, senza porre fine a quello che abbiamo chiamato il sistema di potere della DC, avallato dagli alleati di governo. Gran parte della popolazione, ma anche strati imprenditoriali, trovano ormai incomprensibile il persistere in soluzioni che si muovono ancora nel circolo chiuso di quei partiti che nell'ultimo decennio sono stati il governo. Perché la DC e i suoi alleati non si sono dimostrati incapaci di guidare un processo di risanamento morale e di rinnovamento dello Stato, spetta al PCI essere la forza promotrice di maggior garanzia di un governo nuovo che raccolga le energie migliori della democrazia italiana.

In quanto alla recente soluzione governativa, Berlinguer nota che la presidenza del Consiglio lascia costituisce una «innovazione», una novità nel fatto di aver rotto la continuità delle presidenze democristiane. Per essa i comunisti per primi, e inizialmente da soli, si sono fermamente battuti. Ma non c'è stata l'innovazione perché, fino a quel momento, non si può dire che l'avvento di un laico abbia dato impulso a un'inversione di tendenza rispetto al passato. In particolare Berlinguer nota una serie di contraddizioni tra la volontà di rinnovamento annunciata dall'attuale presidente del Consiglio e le pretese e i comportamenti concreti dei partiti che hanno formato il governo, nonché l'esistenza già di contrasti nella maggioranza.

Un'altra nota dell'intervista è dedicata alle fonti storiche, all'elaborazione teorica, alla strategia politica e ai caratteri interni del PCI. Egli afferma, in particolare: per quanto riguarda l'elaborazione politica e teorica sono abbastanza maturi i punti cui sono approdati per quanto riguarda questioni circa il nuovo internazionalismo, l'antecor-

Claudio Notari (Segue in ultima pagina)

ROMA - Il killer ha agito da solo

Massacrato in casa a colpi di pistola E' un regolamento di conti fascista?

L'assassinio è avvenuto sotto gli occhi della famiglia - La vittima, Giuseppe De Luca, era legata a noti personaggi dell'eversione nera

ROMA — L'hanno ammazzato davanti agli occhi terrorizzati delle due sorelle e della madre, un giorno del suo conto pieno: il colpo di pistola sparato a bruciapelo mentre cercava di chiudersi alle spalle la porta del bagno. L'ucciso si chiama Giuseppe De Luca, in questura lo conoscevano per il suo passato di neofascista, aveva bazzicato i giri più violenti dell'eversione nera tanto che la sua casa venne perquisita (senza esito) subito dopo la strage di Bologna. Nel giro delle sue amicizie spiccano i nomi di Emilio M. V. Gianlombardo, tutta gente finita in carcere o ricercata per le imprese eversive di «Terza posizione». Il movente del delitto? Un attentato politico, un regolamento di conti tra

fascisti o qualcos'altro ancora? Difficile dirlo. Certo alla polizia questo delitto ha subito fatto tornare in mente l'assassinio di Laura Pecora falcidato da killer fascisti perché «aveva parlato». Qualcuno altro ieri sera — davanti alla sua casa di via Pianzola, sulla Cassia — parlava di un possibile pista di droga. Per ora tuttavia la pista più seguita è la pista nera. Torniamo ai fatti. Tutto è successo rapidamente. Verso le 19,30 il killer ha bussato alla porta dell'appartamento nel quale Giuseppe De Luca abitava assieme al padre (in pensione), alla madre e alle sorelle Nadia e Anna Maria. Ed è stata proprio Nadia De Luca (in casa c'era anche la madre) ad aprire la porta. Da questo momento in poi le fasi dell'omicidio si fanno confuse e non esiste ancora una ricostruzione ufficiale della polizia. Sembra che l'assassino (un uomo giovane, sui 25 anni, smilzo, occhiali neri sul viso, vestito con pantaloni bianchi, una maglietta rossa e una borsa a tracolla) abbia chiesto alla ragazza di parlare con Giuseppe De Luca. E a questo punto il neofascista si sarebbe affacciato all'ingresso e avrebbe visto in faccia il killer. La sua reazione è stata di immediato terrore: è fuggito lungo il corridoio cercando di nascondersi, ha tentato di infilare la porta del bagno per chiudersela alle spalle. Ma la luce non è servita a nulla. L'assassino ha inseguito tirando fuori un revolver e ha cominciato a far fuoco a colpo sicuro, a distanza ravvicinissima, mentre ancora Giuseppe De Luca stava sulla porta ed era quindi esposto.

Il killer — secondo questa prima frammentaria versione — sarebbe fuggito subito (Segue in ultima pagina)



Polizia e curiosi davanti alla casa del giovane assassinato

Il provvedimento del Consiglio dei ministri

Equo canone: l'aumento sospeso solo per pochi

L'indicizzazione slitta per due mesi soltanto per i contratti soggetti a proroga - Protestano inquilini e proprietari

ROMA — Il decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri rinvia ad ottobre, cioè di soli due mesi, l'aumento degli affitti delle abitazioni. Ma la sospensione degli aumenti non riguarda tutti i contratti d'affitto, che sono più di sette milioni, ma appena il 40% di essi. Infatti, lo slittamento bimestrale dell'indicizzazione, è limitato ai cosiddetti contratti soggetti a proroga, che sono 3 milioni 164 mila e che applicano l'indice ISTAT in maniera ridotta (40%) con un affitto che non è quello determinato dall'equo canone. A questo tipo di contratto manca ancora il 30% della differenza tra l'affitto pagato nell'agosto '78 e quello stabilito dalla legge. Secondo il decreto governativo la data di decorrenza dell'aggiornamento del canone di locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione, prevista per i contratti soggetti a proroga, è posticipata al 1. ottobre. L'incidenza della decisione del governo sarà irrilevante sul monte-affitti, che aumenterà ugualmente e paurosamente con la stangata di agosto. A questo punto, lo scatto dell'indicizzazione (più 15,45% per tutti gli affitti, anche quelli non soggetti all'equo canone; più 8,24% per quelli soggetti a proroga) provocherà un aumento generalizzato che significherà, in un solo anno, il trasferimento di mille miliardi di lire dagli inquilini alla proprietà. Il contenimento deciso dal governo incide meno del 20 per cento: 32 miliardi circa in due mesi e si tratta, in realtà, di una spesa differita.

Il caro-affitti continuerà a pesare sulla stragrande maggioranza delle famiglie italiane che abitano in una casa non di proprietà. (In l'importo in vigore da oggi, l'equo canone è di 50,18 per cento. Facciamoci un esempio: per un appartamento di 100 mq. di tipologia civile, situato in periferia a Roma o a Milano o a Firenze, l'affitto ad equo canone è di 120.300 lire al mese. Con l'indicizzazione (tre scatti dal '79) passa a 180.667 lire. Ma di questo il governo non si è preoccupato. Da qui la pioggia di critiche per un provvedimento che ha avuto la capacità di scontentare tutti, inquilini e proprietari).

Il provvedimento del governo — ha affermato il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI — è una misura transitoria che di per sé non risolve i problemi e anzi per certi aspetti può persino aggravarli. Potrà avere effetti, soltanto se il governo utilizzerà questo breve periodo per prendere quell'insieme di provvedimenti che noi comunisti sollecitiamo da tempo e per i quali abbiamo già presentato le nostre proposte di legge. Si tratta di una revisione dell'equo canone che salvaguardi gli in-

L'Europa dei giovani parla a Bologna: no ai violenti

Un affollatissimo convegno su metropoli e conflitti sociali - Zittiti dal pubblico gli autonomi - Decine di iniziative - Trovato presso l'Arena del Sole un messaggio Br

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Avanti, con confusione, così nuttando alla superficie gli ostacoli di voci e di iniziative, si sarebbe tentati di sintetizzare questa prima metà della «quattro giorni». Ma sotto la linea di galleggiamento? Qualcosa si comincia a distinguere, nitido quanto basta per poter essere descritto. Un dato innanzitutto: la voglia di esserci, di ascoltare, di capire. Anche quando la babele dei linguaggi e delle esperienze sembra precludere ogni comprensione, ogni possibilità di confronto reale. E' davvero uno strano pubblico quello che in questi giorni riempie Bologna; caotico ma attentissimo, pronto a distinguere ciò che conta da ciò che non conta, il vero dal falso, le parole dai fatti.

Torniamo all'Arena del Sole. Il tema dell'incontro è questa volta «La vita dei giovani nelle metropoli ed i conflitti sociali». Il clima, nel ricordo del movimentatissimo avvio del dibattito ecologico del giorno precedente, sembra piuttosto elettrico. C'è, davanti al vecchio cinema, un curioso miscuglio di vecchio e di nuovo. Nuova è la massa dei giovani, la indecifrabilità dei suoi atteggiamenti e dei suoi pensieri. Vecchia è la pletora di gruppi e gruppetti che all'ingresso distribuisce volantini, fogli, foglietti e giornali, prima di raggiungere la sala, affollata all'inverosimile, ne abbiamo raccolti un pacco intero; una sorta

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Pertini a Bologna in forma privata

BOLOGNA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini sarà questa mattina a Bologna, in forma privata, per ricordare la strage del due agosto scorso e commemorare le 85 vittime. Il capo dello Stato si troverà alla stazione ferroviaria bolognese alle 9,30. Qui, assieme al sindaco della città, Renato Zangheri, deporrà una corona di fiori sul cratere della bomba che esplose un anno fa.

Berlinguer ai bolognesi: tutto il PCI è con voi

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al sindaco e all'amministrazione di Bologna il seguente messaggio: «Tutti i comunisti italiani sono con voi in questo 2 agosto 1981 a esprimere il vostro dolore e la vostra indignazione; a esprimere la vostra solidarietà e il vostro sostegno; a esprimere la vostra condanna all'orrendo massacro compiuto dal terrorismo un anno fa alla stazione ferroviaria di Bologna e a esprimere la vostra indignazione e il vostro dolore per la perdita di un compagno così giovane e così pieno di energie e di coraggio. Si deve imporre che giustizia e verità tornino ad essere i principi che informano ogni momento, ogni dimensione della vita della nostra

Repubblica. Ma possono tornare ad esserlo se — anche guardando all'esempio straordinario che Bologna già detiene un anno fa — che in questi giorni torni a dare in forme nuove e diverse per esprimere la volontà di vivere e di cambiare che anima il suo popolo — sarà l'intero paese a manifestare la sua solida maturità democratica e la sua tenace determinazione nel rintuzzare e nel debellare il terrorismo e i propositi di coloro che contano su di esso o ad esso si arrendono per colpire o dividere il movimento operaio e popolare, per fiaccare le energie più sane e combattive della Nazione, per impedire che si affermi e che cresca una politica

risanatrice, rinnovatrice, rasseratrice. «Questi sono i nostri pensieri, i nostri impegni, i nostri obiettivi dei quali vi pregiamo di farvi interpreti in questi giorni presso la cittadinanza di Bologna, i familiari delle vittime e presso tutte le forze più vitali della nostra città e di quanti, dal resto d'Italia e da altri paesi, ospiterete a Bologna. «Troviamo insieme il coraggio, la volontà e l'unità per liberare l'Italia e gli italiani dalle ingiustizie, dalle menzogne, dalle ignavia e dai pericoli che il travaglio, e per ritardare la speranza e la fiducia che si può costruire qualcosa di serio, di valido e di nuovo per il nostro paese».

Claudio Notari (Segue in ultima pagina)

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)